

Belpietro intervista il Rottamatore

«Non temo imboscate e al rimpasto dico no»

Il segretario del Pd: «L'Italicum? Normale che non piaccia ai partitini ma passerà. Le altre riforme seguiranno»

PATTI CHIARI

■ *Abbiamo dimostrato, nell'accordo fatto con Forza Italia e aperto agli altri partiti, che sulle regole siamo persone serie, che andiamo avanti insieme, proprio perché non vogliamo più governare insieme*

Riportiamo l'intervista del direttore di «Libero» Maurizio Belpietro al segretario del Partito democratico Matteo Renzi, andata in onda ieri mattina su Canale 5 nel corso della trasmissione «La telefonata». Il tema è la legge elettorale.

*** MAURIZIO BELPIETRO

Renzi, c'è il rischio di qualche imboscata sulla legge elettorale? C'è il voto segreto e qualcuno minaccia di cambiarla...

«Andiamo con ordine: sono anni che i politici parlano parlano parlano, e poi non stringono, non riescono a realizzare le cose. Questa volta in poco più di un mese dalle primarie si è fatto un accordo vero che riguarda la legge elettorale, ma anche la cancellazione dei rimborsi ai consiglieri regionali, il superamento del Senato, il recupero di una semplicità nella pubblica amministrazione... insomma si è fatto un bel pacchettino di riforme, e adesso queste riforme, che hanno nella legge elettorale il punto di partenza, sono alla prova dell'Aula, ma io non sono preoccupato. Se guardo quello che è accaduto ieri in Parlamento dico che a maggior ragione c'è bisogno che le parlamentari e i parlamentari diano prova della capacità di decidere. Quindi sono molto ottimista e per quanto riguarda il Pd sono molto tranquillo e sereno. Il Pd è un partito dove si discute moltissimo, ma alla fine quando si prende una decisione la si mantiene tutti insieme».

Faccio l'elenco dei partiti entrati in Parlamento: Fratelli d'Italia, Scelta Civica, Sel, Popolari per l'Italia (ex Udc). Spariscono tutti, in sostanza, con la soglia di sbarramento al 4,5%. Per questo protestano?

«È normale che i partiti più piccoli non apprezzino moltissimo questa legge. Però leviamo un attimo la discussione da noi addetti ai lavori, parliamo degli italiani. Agli italiani non interessa che un partitino, piccolo o grande che sia, abbia una

poltrona in più. Agli italiani interessa che le cose siano finalmente realizzate. Perché in questi vent'anni non sono state realizzate? Un po' per colpa dei politici, quindi di quei politici che hanno avuto delle responsabilità istituzionali, ma anche un po' perché il sistema istituzionale nel suo complesso è talmente articolato, arzigogolato e frammentato che ciascun piccolo partito aveva un diritto di veto. Le faccio un esempio che riguarda il centrosinistra, parlo di casa mia così evitiamo le polemiche. Quando Prodi è andato al potere nel 2006, ed è durato meno di 2 anni, c'erano da un lato i democratici, cioè gli ex Ds e gli ex Margherita, però c'erano anche, come dei piccoli combattenti, si ricorda?, Mastella, l'Udeur, Rifondazione Comunista, Diliberto, Di Pietro, e tutta questa discussione all'interno della coalizione portava il presidente del Consiglio a dire una cosa e il giorno dopo i partitini a smentirla sui giornali. Allora, se io voto centrosinistra o centrodestra, poi il partito che ho votato deve fare le cose che ha promesso. Perché indipendentemente dalle idee, che come è noto lei e io abbiamo diverse, tutti speriamo che chi viene eletto possa rispondere agli impegni che ha preso con gli italiani. Ecco, questa legge elettorale, mettendo il ballottaggio in caso di non raggiungimento di una soglia del 37% e dando un potere di sbarramento sui piccoli, da garanzie che alla fine delle elezioni uno abbia vinto, e non come l'ultima volta, quando si sono fatte le larghe intese perché non si era capito chi aveva vinto. Non succederà mai più che alle 8 di sera tutti i politici si affaccino alla tv e dicano: abbiamo vinto noi, oppure abbiamo non perso. No, stavolta uno vince e gli altri perdono, e mi sembra un fatto molto positivo».

Qualcuno dice che però c'è un rischio di incostituzionalità. Un po' perché i piccoli partiti non vengono rappresentati, un po' perché c'è sempre un premio di maggioranza piuttosto elevato, il 15%, e soprattutto perché non ci sono le preferenze.

«No, il tema dell'incostituzionalità è posto per i primi due argomenti. Il tema delle preferenze, infatti, anche nella sentenza della Corte, è risolto con la possibilità di cambiare rispetto al Porcellum. Nel Porcellum cosa accadeva? C'erano 30 nomi, lei quindi non li conosceva tutti e 30, e si trovava in Parlamento magari al numero 23, il suo principale nemico, e neanche se ne era accorto. Lei votava un simbolo e si beccava un pacchetto completo. Prendendo un simbolo si trovava tutti quegli eletti. Invece stavolta i collegi sono molto

più piccoli, come con la vecchia legge Mattarella, dove c'erano i piccoli collegi, e il nome lo si trova sulla scheda».

Lei dice: liste corte e la gente li conosce, insomma.

«Facciamo un esempio. Se il segretario del Pd impazzisce, e propone la candidatura a Maurizio Belpietro, in tal caso sarà impazzito anche Belpietro ad accettare, insomma facciamo l'esempio di un impazzimento complessivo... Con il Porcellum, Belpietro finiva nascosto in 25 o 30 nomi e nessuno se ne accorgeva, con l'Italicum, il nome di Belpietro sarebbe scritto accanto al Pd sulla scheda, e quindi la gente lo vede. E dice "ma che è? Sono matti questi? Hanno candidato Belpietro nel Pd?" e quindi non lo votano. Motivo per cui non la candideremo mai, ma lei se ne farà una ragione, come è naturale che sia».

Sarò assolutamente tranquillo, ma neanche per qualche altro partito accetterei...

Ma mi dica, non c'è un problema di incostituzionalità sul premio?

«No, non esiste. Mi perdoni, Belpietro, chi ha questa tesi, che è una tesi che io rispetto profondamente e lo dico in modo non formale, vorrebbe una legge elettorale senza premio di maggioranza, con circoscrizioni grandi, senza sbarramento e con il vecchio modello delle preferenze. È la legge della prima Repubblica. Cioè, chi propone questa legge qui, propone una legge che ci riporta paro paro alla legge che è stata in vigore tra il 1946 e il 1992, ed è un proporzionale puro. Io voto il mio partito, poi il mio partito va in Parlamento, dove cercherà di accordarsi con altri partiti. Lei ricorderà il pentapartito e le varie coalizioni. Con questa legge elettorale, che proporrebbe qualcuno, cosa accade? Accade che paradossalmente, facciamo degli esempi così mi spiego meglio, se il Pd prende il 35% e Forza Italia il 25%, nessuno dei due governa, e il giorno dopo vanno in Parlamento a fare il grande inciucio, larghe intese. Allora io ho preferito che insieme a Berlusconi si scrivessero le regole. Per poter essere un domani avversari politici rispettosi l'uno e dell'altro».



Renzi, lei prima ci ha parlato della legge elettorale e ci ha attaccato la riforma del Senato, ma in realtà la riforma del Senato verrà dopo. C'è la possibilità che qualcosa vada storto e che quindi la riforma del Senato e poi la riforma del titolo V, cioè in sostanza dei poteri delle Regioni, alla fine vengano rimesse in discussione?

«No. Abbiamo dimostrato nell'accordo fatto con Forza Italia e aperto agli altri partiti, che sulle regole siamo persone serie, che andiamo avanti insieme, proprio perché non vogliamo più governare insieme. E siccome all'impegno che abbiamo preso e sottoscritto insieme, immediatamente ha fatto seguito un primo passo concreto, sono assolutamente certo che si farà anche in Senato. Tra l'altro ci siamo dati anche una data con Forza Italia, entro il 15 febbraio per arrivare con un testo condiviso, così da superare il Senato, e finalmente chiarire i poteri delle regioni. Anche per evitare questo indecoroso ping pong, che fai una legge, poi vai al Senato, poi torni alla Camera, e ha visto poi cosa è accaduto ieri? Con i grillini che anziché cercare di lavorare per il bene dell'Italia hanno scambiato il Parlamento per una sorta di grande ring dove dover per forza fare ostruzionismo e bloccare la democrazia...».

Il rimpasto lo fate? Entra qualcuno dei suoi più stretti collaboratori nel governo o lei continua a stare all'opposizione pur avendo la maggioranza nel governo?

«Sa di cosa sono all'opposizione, Belpietro? Di quelli che pensano che la politica sia solo poltrone, a me non interessa mettere una poltroncina, a me interessa che il governo faccia le cose che servono all'Italia. La responsabilità della squadra di governo ce l'ha in mano il premier, e io gli do lealmente una mano».

Quindi non entra nessuno dei suoi?

«La risposta deve chiederla a Letta. Per quanto mi riguarda in questo momento assolutamente no. Io non intendo andare a contrattare con il presidente del Consiglio la sostituzione magari di uno perché era bersaniano e metterci un renziano. A me non interessano le etichette, a me interessa che il Pd dia una mano al governo per fare le cose. Sulla base di questo, mi dispiace, ma i giochini della Prima Repubblica non mi riguardano».